TURISMO

SPECIALE BORGHI L'entroterra



TROIA Territorio, Risorse Ospitalità, Identità, Arte

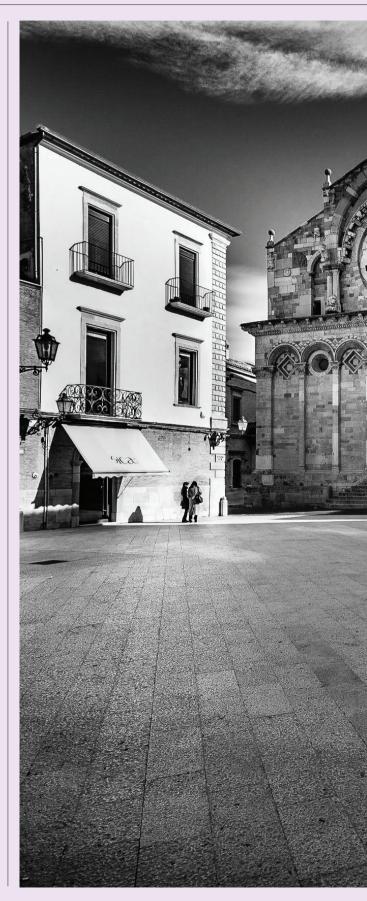
TESTO DI MICHELE BRUNO - TESTO DI ANDREA MUSICO

n paese, un borgo, una cittadina ai piedi dei Monti Dauni che racchiude nella sua parola esattamente ciò che è, ma anche tanto di più. Il mio viaggio ne è la prova, ci vado con il mio amico Francesco Zompì, a cui chiedo di accompagnarmi. Puntuale, alle 6.45, passa a prendermi. Durante il viaggio gli dico sommariamente il motivo. A lui basta. L'amicizia è anche questo.

Troia è situata ad appena 20 km da Foggia, in collina, a 439 metri sul livello del mare, per cui il clima è gradevole. Un territorio che ingloba un borgo per tutte le stagioni, una città piena di storia. Eh sì, perché Troia fu contesa da Romani e Cartaginesi, ma il nucleo originario della città attuale risale intorno all'anno Mille. Percorrere il suo corso, Regina Margherita, è come viaggiare nel tempo, tra testimonianze medioevali, monumenti, palazzi, chiese, musei, fino ad arrivare a

quella che ha fatto sì che fosse riconosciuta in tutto il mondo. la cattedrale e il suo celebre rosone, su cui sono stati versati fiumi di inchiostro. È stata un'importante sede vescovile al punto da conservare il privilegio di dipendere direttamente da

Un territorio pieno di risorse, anche umane, inaspettate e questo fa anche più piacere. Una città ospitale, che ha fatto dell'accoglienza un'opportunità, aprendo le sue porte al mondo universitario, alla ricerca, accogliendo i ragazzi provenienti da istituti di Milano o internazionali. Una città con una sua identità ben riconoscibile, che si proietta in avanti ma con le radici ben solide, da cui attingere cultura, sapienza, storia. Fiera delle sue origini. Una città d'arte ricca di tesori, di testimonianze artistiche, di palazzi, chiese, monumenti. Dove i tesori sono anche rappresentati dalle botteghe, dalle aziende olearie, dalle cantine, dai salumifici, dai





Spiacca l'arte dolciaria, e
vi consiglio di assaggiare
la Passionata, una sorta di
cassatina di ricotta, declinata in
vari gusti, dedicata alla città.
Ma in paese troverete anche
della norcineria di ottima
qualità, con prodotti eccezionali
che stanno vincendo premi e si
stanno imponento all'attenzione
nazionale anche per i metodi di

ristoranti.

E poi ci sono le aziende di olio, la cui cultivar principale è la peranzana. E le aziende di vino, che stanno facendo un ottimo lavoro con il vitigno principe, il Nero di Troia.

conservazione naturali utilizzati

dai produttori.

Viste queste basi, anche nella ristorazione abbiamo trovato grande fermento, belle novità e proposte innovative: il coraggio di proporre una cucina contemporanea, equilibrata, bella da vedere e buona da mangiare potrebbe far diventare Troia una nuova toppa per gli appassionati dell'enogastronomia di alto livello.

Devo dire grazie a Candida Di Pierro, generosa come poche, il cui amore per la propria terra è pari solo a quella per la cucina. A Claudio, architetto e all'occorrenza anche maitre, a Enzo Giannelli per averci fatto conoscere Troia e le sue grandissime potenzialità. Frequentare questi luoghi è un piacere per il corpo e per l'anima. Conoscere il proprio territorio è fondamentale per comprenderne la bellezza.

TROIA Territory, Resources Hospitality, Identity, Art

A village, a village, a town at the foot of the Dauni Mountains that encloses in his word exactly what it is, but also so much just 20 km from Foggia, territory that incorporates a city full of history. Yes, because Troy was disputed by the Romans and Carthaginians, but the original nucleus of the present city dates back to around the year 1000. To follow its course, Regina Margherita, is like to travel in the time, between medieval testimonies, monuments, palaces, churches, museums, up to that which has made it recognized all over the world, the cathedral and its famous rose window, on which rivers of ink have been poured. It was an important bishopric to the point of retaining directly dependent on Rome. A territory full of resources, even human, unexpected and this is even more pleasure. A hospitable city, which opportunity, opening its doors to the university world, to research, welcoming young people from Milan or international institutes. A city with its own recognizable identity, which projects itself forward but with solid roots, from which to draw culture, wisdom and history. Proud of its origins.

SPECCHIA Il borgo gioiello

TESTO DI **Noemi rizzo** - foto di **Lorenzo vincenti**

viluppato su una dolce collina, a 131 metri dal livello del mare. Specchia è un piccolo e meraviglioso centro abitato, entrato a far parte del club dei Borghi più Belli d'Italia.

A metà strada tra i due mari che bagnano la penisola salentina, lo Ionio e l'Adriatico, Specchia è a pochi passi dal Capo di Leuca ma distante circa 53 km dal capoluogo, Lecce.

Da sempre, la Puglia e i suoi lunghi tratti di costa sono stati un'allettante meta di invasioni. Nel corso dei secoli, orde di visitatori hanno fatto il proprio ingresso in questa terra, spesso anche con la forza.

Per proteggere il proprio territorio con rigore e agire tempestivamente in caso di attacco, i messapi, erano soliti creare nell'entroterra salentino le Specchie, alti cumuli di pietra di forma conica che altro non erano che rudimentali vedette. Quando un gruppo di pastori e contadini, intorno al XI secolo d.C., stanchi dei frequenti attacchi dei saraceni, si stabiliscono su quest'altura circondata da coni di pietre, danno vita a Specchia. Siamo all'inizio dell'età feudale

e questo piccolo villaggio, sviluppato sul fianco di Serra Magnone (una delle zone più alte del leccese), forte della sua posizione di predominio su un colle, diventa sempre più ambito e popolato. Immersa in questa deliziosa area naturale, in un cuore verde caratterizzato da più 500 specie vegetali, Specchia era un comune destinato a diventare prezioso. Un cono di pietre con in cima un mandorlo in fiore rappresenta, infatti, la città nel suo stemma, la sintesi perfetta delle sue principali peculiarità: il cumulo è la specchia mentre l'albero, una delle specie che cresceva più rigogliosa nella sua zona.

Fino al 1873, Specchia era chiamata "Specchia Preti", ossia "specchia di pietre". Il nome veniva utilizzato anche per distinguere il paese da una piccola frazione di Minervino di Lecce, chiamata Specchia Gallone.

Oggi, il centro storico è una magnifica testimonianza del tipico impianto medievale dei borghi. Intorno al XV secolo, però, dopo le pesanti guerre tra angioini e aragonesi, Specchia conosce la sua













grande ricostruzione che parte dalle cinte murarie, di cui è ancora possibile scorgerne i resti.

Nei due secoli successivi, la città sviluppa il suo nucleo abitativo con un'architettura del tutto spontanea, rimasta quasi intatta fino ad oggi. Diversi le influenze culturali e artistiche che hanno modellato la piccola città, abitata da meno di 5 mila ahitanti.

Le strette strade del centro. chiuse al traffico e percorribili a piedi, si intrecciano con scalinate serpeggianti tra le piccole case bianco calce e gli incantevoli cortili. Al centro del paese, in piazza del Popolo, il Palazzo Protonobilissimo Risolo riempie con eleganza la scena con la sua pianta quadrata e la sua alta torre merlata angolare. Si tratta di un edificio nato nel Medioevo come castello ma che, come il resto del paese, subisce numerosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Il grande portale in bugnato è sormontato dal grande stemma di famiglia scolpito nella pietra e dai busti dei



due marchesi di Specchia del XV- XVI secolo: Desiderio Protonobilissimo e la moglie, Margherita Trani. Dall'altra parte dell'ampia piazza, si erge solenne la Chiesa della Presentazione della Beata Vergine Maria, nata nel XV secolo ma ritoccata nei secoli successivi. internamente e sulla facciata. con i fastosi elementi del Barocco. Il campanile, invece, nasce sull'antica torre campanaria del 1500 ma è stato costruito ex novo solo

nel 1945. Incantevole la Cappella di Santa Caterina Martire (1531) situata poco distante dal centro, dove sui magnifici affreschi, si possono contemplare le scene di vita della Santa e del suo martirio. Dal suo interno, un passaggio conduce alla Cripta che, sorretta da 36 colonnine, custodisce alcune tracce di affreschi bizantini. Un altro edificio religioso imperdibile è l'antica Chiesa di Sant'Eufemia costruita tra il IX e il X secolo in una zona periferica. La chiesa semplice con la sua finestra bifora sulla facciata, è orientata a est, come ogni edificio bizantino. Oggi Specchia è uno dei borghi più conosciuti di Puglia e d'Italia, grazie al riconoscimento ottenuto nel 2004 dall'associazione Borghi più Belli d'Italia e quello di "Gioiello d'Italia", assegnato nel 2012 dai Ministri del Turismo e Affari Regionali. La bellezza di questo piccolo borgo è incastonata nei suoi balconi e nel sacro silenzio delle sue stradine, nei grandi frantoi nascosti sotto le abitazioni e nella calda pietra leccese.

Una tavolozza di colori mediterranei che brillano al sole e che accolgono con cura ogni visitatore. Un'atmosfera impregnata di storia e tradizioni che

di storia e tradizioni che trasporta in tempi lontani e tutte le volte emoziona, come un dolce profumo che resta sulla pelle e nel cuore.

SPECCHIA The jewel

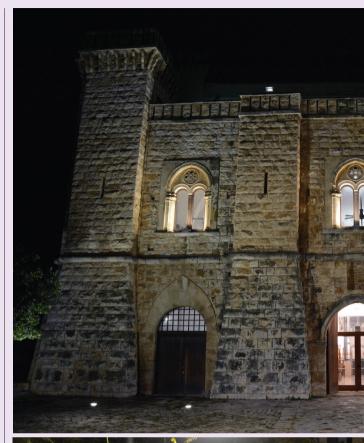
Built on a gentle hill, 131 meters from sea level, Specchia is a small and wonderful town, which has become part of the club of the most beautiful villages in Italy. A cone of stones with an almond tree in the city in its coat of arms, a perfect synthesis of its main peculiarities: while the tree, one of the species that grew most luxuriant in its area. Until 1873, Specchia was called "Specchia Preti", or "mirror of stones". The name was also used to distinguish the town from a small fraction of Minervino di Lecce, called Specchia Gallone. Today, the old town is a magnificent testimony of the typical medieval structure of the villages. Around the fifteenth the heavy wars between Angevins and Aragonese, Specchia knows its great from the walls, of which it is still possible to see the remains. In the centre of the village, in Piazza del Popolo, the Palazzo Protonobilissimo - Risolo elegantly fills the scene with its square plan and its high crenellated angular tower. On the other side of the large square stands the Church of the Presentation of the Blessed Virgin Mary, born in the fifteenth century but retouched in the following centuries, internally and tower, instead, was built on the ancient bell tower of 1500 but was built from scratch only in 1945.

SAMMICHELE Quella precisa identità di borgo

TESTO DI MARINO PAGANO

irando tra le storie dei paesi e tra i paesi e le loro antiche strade, sei più attratto dai dettagli rispetto alle sontuosità. E del resto, grandi spazi, nei piccoli paesi, per ovvie e logiche ragioni, non ne trovi. Così come non trovi il superfluo molto spesso nei paesi. Regni dell'assenza di ciò che eccede, stretti all'entusiasmo - che davvero fu degli antichi - e alla sensazione persino emotiva del poter bastare a sé stessi, del chiudersi per difendersi e poi dell'ospitalità come pure irrinunciabile progetto di prossimità, i paesi vivono nello spazio che diresti conchiuso. Ed è nato così il paese. Il fenomeno storico dell'incastellamento lo dice senza temi di smentita. I paesi appollaiati romanticamente sul poggio a favore di macchina fotografica? Non scherziamo. Più che l'estetica poté la politica, una qual certa difesa dei confini, anche perché la fotografia era ancora lì da venire. Non saremo proprio noi a discutere la bellezza dei paesi e delle loro soavi logistiche, tuttavia il paese in alto nasce essenzialmente per tutelarsi. Che paese è un paese che non ha i suoi confini delimitati, verrebbe da domandarsi. Ecco, i confini; importanti come i dettagli. Erano aree sacre i confini, oggi pian pianino stanno ricostituendo la rispettiva radice antropologica e culturale di salvaguardia di usanze

e di civiltà. Il barese, si sa, non è terra propriamente di borghi classici, tantomeno in altura, anche qui per ovvie ragioni. Sammichele è invece uno dei centri della Città metropolitana di Bari che più conserva, almeno nel suo centro storico. una ben riconoscibile identità di borgo. Anche e soprattutto da qui il recente ingresso del paese nel club dei Borghi più Belli d'Italia. Una gran bella notizia. Il Barese vive di centri storici spesso molto grandi (si pensi a Bitonto) oppure in cui fai fatica a riconoscere la soluzione di continuità, col relativo rischio contaminativo tra vecchio e nuovo, autentico e posticcio, origine e superfetazione. Di Sammichele, intanto, ecco l'odore, ti aspetta e però te lo porti anche. Il centro è celebre per i locali e le macellerie, dove poter gustare l'ottima zampina. L'odore della carne, si dirà: la carne persino quando non c'è ancora, la carne prima del tempo, diciamo fuori orario. È infatti mattina quando torniamo a Sammichele e l'odore è dunque anche quello delle pietre, delle case disabitate, realtà abitudinarie dei borghi del Sud. Luglio, il caldo è torrido, il caldo d'estate tanto atteso in quelle bigie serate tardoinvernali. L'odore della carne nelle pietre e quello specifico della carne delle pietre









stesse. Vero, il gioco di parole ci sta tutto ma esiste questo specchio del tempo proposto e riproposto da queste pietre. Pietre che respirano e pulsano. E come dimenticare il bel castello Caracciolo, giustificato vanto del paese? Nella Sammichele vecchia, insomma, rivive l'anima primigenia di questa realtà storica e antropica (ma diremo delle 'vere' origini). Una comunità segnata anche da importanti momenti fondativi ed istitutivi, episodi noti agli storici di quest'area di Puglia. Ricercatori come Giacomo Spinelli, prolifico autore di volumi di studio e passione su questo centro ad est di Bari; oppure come Nicola Fanizza, con all'attivo un recente libro dedicato al grande Vaals, conte di Mola ma fondatore nel '600 della Sammichele per come possiamo immaginarla oggi, figura straordinaria, uomo legato alla Puglia come viceré del Regno ma lusitano di provenienza. Giacomo Spinelli, delle strade e delle chiese di Sammichele, sa tutto. Ci accompagna con la sapienza del camminatore di una volta. Ogni angolo ha una sua storia. Assai interessante la storia della Maddalena, chiesa praticamente inglobata nell'area del castello, tra i non tanti edifici religiosi italiani consacrati al famoso -e dalla dubbia precedente moralità, ma anche su questo potrebbe discutersi molto- personaggio evangelico. Pregevoli gli affreschi e le tele. Tutte storie raccontate nel volume "La centuriona", appunto di Giacomo Spinelli. Sulle notizie storiche sui primordi di Sammichele, sul nucleo agli albori del paese, sui casali e sugli insediamenti che hanno costituito le radici del centro ci sarebbe molto da dire. Quel che preme sottolineare, passeggiando attraverso graziose viuzze e ascoltando la voce di chi sa, è la persistenza di questa identità di borgo, piuttosto 'moderna' (in senso storico) ma assolutamente affascinante per chi dovesse visitare questo paese della vecchia Terra di Bari. Ogni tanto, insomma, i borghi di Puglia, borghi che crescono e diventono città, ci parlano da un passato, invero, ancora presente, spesso silente, noto agli storici e ai cittadini più consapevoli ma da far conoscere ai più. La bellezza va condivisa, una bellezza sempre anch'essa consapevole, va da sé: ossia conosciuta, tutelata. E solo

così realmente amata.

SAMMICHELE The identity of the village

Sammichele is one of the centers of the Metropolitan City of Bari that most preserves, at least in its historic center, well recogniz<u>able</u> identity of village. Also and especially from here the recent entry of the country in the club of the most beautiful villages in Italy. The center is famous for the local butchers, where you even when it is not there we return to Sammichele and the smell is therefore also that of the stones, of the uninhabited houses, living realities of the villages of the South. And how to forget the beautiful castle Caracciolo, justified pride of the country? In the old Sammichele, in short, relives the primordial soul of this historical and anthropic reality (but we will say of the 'true' origins). But every corner has interesting the history of La Maddalena, a church practically incorporated in the castle area, among the not so many Italian religious buildings consecrated to the famous -and by the dubious previous morality, but also about this could be discussed a lot- evangelical character. Beauty must be shared, a beauty that is always conscious, goes by itself: that is, known, protected. And only so truly loved.

RUFFANO Il borgo antico

TESTO DI **Noemi rizzo** - foto di **Lorenzo vincenti**

ulle pendici delle Serre Salentine nasce un comune chiamato Ruffano, uno splendido borgo dalle origini molto antiche, come Torrepaduli la sua piccola e rinomata frazione. Ruffano, situato nel Basso Salento si trova a 28 km dal Capo di Leuca e a circa 50 km da Lecce. Il suo nome pare derivi da Rufus, centurione romano a cui venne donato il territorio o dal latino Rubis (mora) perché il luogo era ricco di cespugli e frutti. Sono circa 10 mila gli abitanti che vivono la bellezza e la quiete di Ruffano e Torrepaduli. In inverno come in estate, il cuore della città è un luogo magico e suggestivo.

In ogni periodo dell'anno, Ruffano regala luci e speciali decori, come a dicembre durante le feste natalizie o a San Valentino, quando il centro storico brulica di cuori e puro romanticismo. La storia di Ruffano affonda le sue radici in un passato molto lontano. Le prime informazioni risalgono al Medioevo sebbene, nei pressi della Cripta del Crocefisso (o Cripta di Santa Costantina), ci siano stati alcuni ritrovamenti preistorici risalenti al Neolitico, come fossili e graffiti scudiformi. La Cripta situata su una lieve altura delle Murge Salentine, è una cavità naturale sotterranea trasformata in luogo di culto dai bizantini dell'XI secolo. Un luogo

primitivo e rupestre ma che custodisce un grande senso di spiritualità.

Inoltrandosi nel centro urbano, si giunge rapidamente in Piazza VI Novembre. Ampia e maestosa con il suo Palazzo Villani Licci, un edificio dall'elegante facciata settecentesca. 53 raffinate mensole, emblema dell'architettura tardo barocca. sorreggono una lunga balconata in ferro battuto. La vera particolarità di questo palazzo, però, è la magica bifora che, da più di trecento anni, è sospesa a mezz'aria... un'opera d'arte e di ingegno di incredibile fascino. Alle spalle del Palazzo, appartenuto al famoso letterato Andrea Villani, un giardino barocco a forma di clessidra rappresenta una singolarità per il territorio salentino. Seppur piccolo, il comune di Ruffano conta circa 12 chiese. Tra queste la Chiesa Madre della Beata Maria Vergine, interamente realizzata in carparo, anche essa in pieno stile barocco ma costruita su un'antica chiesa di rito greco. L'edificio religioso è collegato al palazzo signorile, il Castello Brancaccio ora conosciuto come Palazzo Pizzolante Leuzzi, edificato nel 1626, perché i nobili della famiglia erano soliti partecipare alle funzioni religiose dal loro accesso









segreto.

Altrettanto incantevole, la Chiesa della Madonna del Carmine situata a circa 250 metri dall'altra, con un raffinato altare barocco e nelle sue fondazioni, una cripta di origine bizantina.

Facendo qualche passo e un salto di qualche secolo, arriviamo in via Regina Elena. dove due artisti contemporanei di street art Giorgia Prontera e Tumu GaoGao, hanno dipinto Il Tappeto Volante, una scalinata dai mille colori che interpreta lo stile e le trame dei tappeti del Mediterraneo, simbolo di unione tra le arti e le culture. Non di meno interesse, la frazione del borgo antico di Ruffano: Torrepaduli. Il suo nome, come suggerisce l'unione delle due parole, deriva dalla presenza di tre torri di avvistamento in un territorio che era in gran parte paludoso. Questa piccolissima località è conosciuta e frequentata, soprattutto tra il 14 e il 16 agosto di ogni anno, in occasione della festa di San Rocco, Il suo Santuario dedicato al santo patrono, è meta di tutti quei turisti curiosi e appassionati di tradizioni locali. In quei giorni, infatti, è possibile ammirare la Danza Scherma o Pizzica Scherma, una sorta di combattimento danzato che prima avveniva con i coltelli, oggi mediante l'uso delle dita. Con dei movimenti codificati e tramandati da generazione in generazione, gli uomini mimano un duello. A ritmo dei celebri tamburelli artigianali realizzati a Torrepaduli, disposti a cerchio attorno ai combattenti (nella tipica usanza della Ronda), i combattenti mettono in scena una "resa dei conti", una delle tradizioni più remote e ipnotiche del territorio salentino.

Visitare Ruffano con la sua Torrepaduli è un'esperienza autentica. Un luogo lento, fatto di grandi architetture e piccole strade ma in grado di accogliere e affascinare con la sua storia, vibrante come il suono dei suoi tamburelli.

RUFFANO The ancient village

Its name seems to derive from Rufus, a Roman centurion who was given the territory or from the Latin Rubis (blackberry) because the place was rich in bushes and fruits.

There are about 10 thousand inhabitants who live the beauty and quiet of Ruffano and Torrepaduli. In winter as in summer, the heart of the city is a magical and evocative place. The first information date back to the Middle Ages although, near the Crypt of the Crucifix (or Crypt of Santa Costantina), there were some prehistoric finds dating back to the Neolithic, such as fossils and scudiform graffiti. The Crypt, located on a slight hill in the Salentine Murge, is a natural underground cavity transformed into a place of worship by the Byzantines of the 11th century. A primitive and rocky place but which preserves a great sense of spirituality. Entering the urban center, you quickly reach Piazza VI Novembre. Large and majestic with its Palazzo Villani Licci, a building with an elegant eighteenth-century facade. 53 refined shelves, emblem of late Baroque architecture, support a long wrought iron balcony.

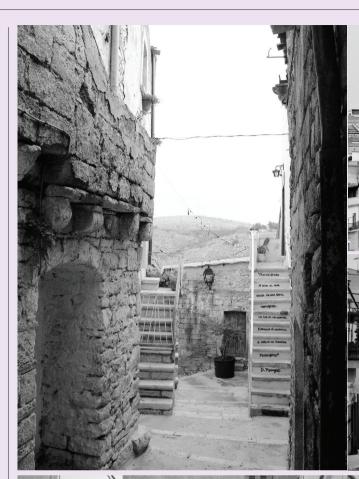
Taking a few steps and a leap of a few centuries, we arrive at Via Regina Elena, where two contemporary street art artists Giorgia Prontera and Tumu gaogao, have painted The Flying Carpet, a staircase with a thousand colors that interprets the style and the textures of the Mediterranean carpets, symbol of union between the arts and cultures. Visiting Ruffano is an authentic experience. A place able to welcome and fascinate with its history, as vibrant as the sound of its tambourines.

MINERVINO MURGE La città ribelle

TESTO E FOTO DI CARMELA MARIA PALMIERI

impossibile fermarsi a Minervino senza concedersi una passeggiata nel suo vecchio borgo, aggrappato ad un lungo acrocoro alto 400 metri. A percorrerne la parte più alta sembra di essere sulla prua di una grande nave in un mare di terra e pietre millenarie, bianche, simili ad ossa frantumate di animali preistorici; oppure sul pianoro di un'acropoli, con chiese e palazzi austeri incastonati nella roccia come templi antichi, imponenti e solidi, cuciti tra loro a muro di difesa, se li si guarda dal basso della collina, provenendo da Nord-Ovest. Lunghe strade parallele, disposte a livelli diversi, cingono in un abbraccio questo nucleo primitivo e la città nuova, mentre scale e scalette le intercettano perpendicolarmente. allargandosi, ogni tanto, a formare qualche piazzetta o pianerottolo. Da qui si dipartono, poi, stradine secondarie, che disegnano una scesciola in cui è piacevole perdersi per scoprirne gli angoli più nascosti. Le linee rigide e verticali delle architetture si sciolgono, così, nella sinuosità delle strade e dei vicoli che seguono l'andamento del terreno a ricordare il dialogo millenario dell'uomo con la natura. Anche le case più semplici formano una cintura lungo i due versanti dell'altura. Appoggiate le une alle altre, si affacciano su di un

paesaggio sconfinato, da una parte quello del Monte Vulture e della Valle dell'Ofanto, con i riquadri delle campagne coltivate, dall'altra quello delle brulle colline dell'Alta Murgia, coronate da lunghi cordoni di muretti a secco. Sono panorami che indicano la presenza di un mondo agricolo e pastorale dove poter ritrovare momenti di quiete e sapori autentici quando si vuole fuggire dalle congestionate città della costa. Qui siamo lontani dai "fast food" d'importazione americana, presenti ormai dappertutto, e dall'odore impregnante dei loro cibi artefatti ed omologati. È questa, fortunatamente, ancora un'isola felice del gusto dove si mangia quello che la terra produce. Eppure c'è chi da questa acropoli scappa, come è già successo alla fine degli anni'50 e '60 per cercare lavoro nelle fabbriche del Nord, e quelli che oggi scappano sono, forse, più di quelli che decidono di rimanere, tanti sono i "Vendesi" sulle facciate dei palazzi del centro, tanto è assordante il silenzio e poche le facce giovanili per le strade. Sembra ormai lontano il tempo delle lotte del popolo minervinese contro le vessazioni feudali per poter vivere e lavorare in queste terre, per riappropriarsi del proprio destino, della propria storia. Sembra svanito lo spirito di Emanuele De Deo, lo studente innamorato delle idee liberali illuministe, fatto impiccare dal governo borbonico nel











1794 per aver apertamente manifestato il suo disprezzo nei confronti della monarchia; come pure quello di coloro che difesero i propri diritti e la propria libertà insorgendo prima contro gli speculatori del grano, nel 1898, poi nel 1921 contro i proprietari terrieri beneficiari dell'iniquo e repressivo potere fascista, e di quei coraggiosi e folli cittadini che il 24 giugno 1945 dichiararono guerra all'Italia, proprio alla fine del conflitto mondiale, proclamando la Repubblica Comunista Indipendente di Minervino, difesa con passione, ma destinata a cadere dopo pochi giorni per l'intervento dei Carabinieri dai comuni vicini e del Battaglione San Marco. Purtroppo per questo luogo, che ha resistito a tante vicissitudini, è arrivato il momento di fare i conti con le nuove necessità, le nuove aspettative della popolazione. I dati dei censimenti anagrafici confermano, infatti, un progressivo calo demografico, simile a quello di tanti altri paesi dell'entroterra italiano, posti in una posizione collinare o montana, che sicuramente non facilita la vita di chi vi abita. È difficile dire se sia possibile ed abbia senso, cercare di arginare questo fenomeno, è vero però che, lasciare questi luoghi al loro graduale spopolamento, significherebbe destinarli ad un completo abbandono, con la conseguente perdita di un importante patrimonio culturale, salvo poi recuperarne qualche struttura per trasformarli in siti di archeologia urbana o alberghi diffusi frequentati solo da turisti. Inoltre, se un giorno queste zone risulteranno completamente disabitate, le grandi città di pianura e della costa, dove la gente tende ad affluire e ad alimentare le periferie, si troveranno, invece, a gestire un numero sempre maggiore di abitanti ed un territorio sempre più

cementificato.

MINERVINO MURGE The rebel city

It is impossible to stop in Minervino without taking a walk in its old village. Long parallel streets, arranged on different levels, surround this primitive nucleus and the new city in an embrace, while stairs and staircases intercept them perpendicularly, widening, occasionally, to form some small square or landing. Even the simplest houses form a belt along the two sides of the high ground. Leaning against each other, they overlook a boundless landscape, on one side that of Mount Vulture and the Ofanto Valley, with the squares of the cultivated countryside, on the other that of the barren hills of Alta Murgia, crowned by long cords of dry stone walls. Unfortunately for this place, which has withstood so many vicissitudes, it is time to deal with the new needs, the new expectations of the population. The censuses confirm, in fact, a progressive demographic decrease, similar to that of many other countries of the Italian hinterland, placed in a hilly or mountain position, which certainly of those who live there. The data of the population censuses confirm, in fact, a progressive demographic decrease, similar to that of many other countries of the Italian hinterland, placed in a hilly or mountain position, which certainly does not facilitate the life of those who live there. It is difficult to say if it is possible and makes sense, try to stem this phenomenon- It is true, however, that to leave these places to their gradual depopulation would mean to assign them to a complete abandonment, with the consequent loss